

«Se i soldi vanno solo

Arrabbiati, amari, sconsolati. C'è una ragione se questo governo usa la scure sulla cultura: la colpa è del mondo del reality. Ora minacciano di fermare le produzioni televisive

Le interviste

MARIA ZEGARELLI

mzegarelli@unita.it

Stelle del cinema, grandi registi, attori esordienti, danzatori, musicisti. Sono qui in piazza Montecitorio, dove spesso vengono cassintegrati, insegnanti, ricercatori precari. Oggi è toccato a loro perché i ta-

gli decisi da Tremonti rischiano di lasciare senza ossigeno il cinema, il teatro, la musica. Eppure il nemico non è uno soltanto. Non soltanto i fondi tagliati, anche e soprattutto il tentativo di rendere sempre più flebile la voce critica degli artisti e degli autori. Per questo stavolta minacciano di non portare il cinema italiano alla Mostra di Venezia e di bloccare le produzioni televisive, «l'unico modo per farci ascoltare». ❖

«Bloccare Venezia? Va bene ma iniziamo da tutte le produzioni tv»

Mariangela Melato

ATTRICE

Bella. Sorridente. Diretta. «Bloccare la mostra del cinema di Venezia? Penso sia più efficace bloccare tutte le produzioni televisive. Forse, allora, la gente si accorgerebbe di quanto sta accadendo alla cultura in questo paese di... posso dirlo? Lo dico. di m....». Mariangela Melato arriva in piazza Montecitorio e tutti i microfoni e i flash sono per lei. C'è amarezza e uno sguardo sconsolato sulla realtà, nelle sue parole.

«Sono qui non per rivendicare i diritti di questa o quella categoria, ma di tutta la categoria, attori, scenografi, sceneggiatori, musicisti. Sarebbe davvero pericoloso se loro, i politici, riuscissero a metterci l'uno contro l'altro, categoria contro categoria. È molto importante portare avanti questa battaglia tutti insieme e non fermarci».

Perché, ragiona, c'è un altro mondo che sta prendendo il sopravvento, che succhia tutte le risorse, quello dei reality, delle isole dei famosi, degli «Amici», dei grandi fratelli che ogni anno durano di più. I soldi, vanno tutti in un'unica direzione: quella della Tv monnezza, dei contenuti privi di contenu-

to. «il buon cinema, la musica, la danza, il teatro, hanno bisogno di finanziamenti - dice mentre la piazza si riempie di volti più o meno noti, ma tutti ugualmente arrabbiati -, invece assistiamo ad una programmazione di cinque mesi di Grande Fratello e ai tagli del governo sullo spettacolo. È una vergogna, un fatto che dovrebbe fare indignare tutti, non soltanto i lavoratori del settore». C'è anche spazio per una critica «interna», per quel mondo che conosce così bene e che troppo spesso «si è lasciato prendere da un individualismo sfrenato, che ci ha fatto scendere poco in piazza, che non ha mai permesso che ci si organizzasse davvero tutti insieme per una battaglia non estemporanea». Solo che stavolta il clima è diverso, c'è la consapevolezza che la posta in gioco è davvero alta. Perché non è solo un pensiero di Citto Maselli, o di Andrea Giordana, quello che più di altri inquieta.

È come se questi tagli decisi da Tremonti, (e sui quali non intende tornare indietro, malgrado Gianni Letta abbia provato a fargli capire che stavolta c'è davvero il rischio di una rivolta), siano solo un tassello di un mosaico ben più complesso. «Un Paese, questo Paese, non può fare a meno della Cultura», dice Mariangela Melato. A meno che non si voglia far calare il sipario su una scena che da sempre è l'occhio critico dei tempi. ❖



Mariangela Melato

«Mi domando: come si può fare il Festival se uccidono il cinema?»

Cesare Bocci

ATTORE

Il grande pubblico lo conosce come Mimì Augello, il braccio destro di Salvo Montalbano, o come il dottor Antonio Ceppi in Elisa di Rivombrosa. Cesare Bocci si guarda intorno. «La cosa straordinaria di questa iniziativa è che ci siamo proprio tutti: ci sono tutte le associazioni perché finalmente ci è

chiaro che siamo una unica categoria e vogliamo che sia riconosciuta». «Sa quanti siamo? 200mila, che diventano 800mila se si conta l'indotto che ruota intorno alla grande fabbrica della cultura. Se ci sono sprechi si intervenga, in maniera mirata, ma non si possono fare tagli come questi decisi dal governo». Bocci è tra chi crede che sì, bloccare la Mostra del cinema di Venezia, sia assolutamente una carta da giocare. «Come si può fare un festival del cinema mentre stanno uccidendo il cinema?». ❖

Foto di Simona Granati